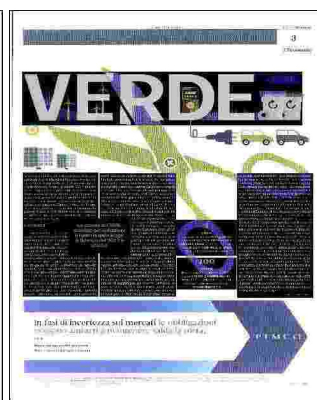


LA MANOVRA DELLE PROMESSE MANCATE (A PARTIRE DA IMPRESE E AMBIENTE)

La svolta verde «dimentica» il bonus
e gli sgravi 4.0 sono stati svuotati
Su evasione e contante c'è molto
da fare, ma aumentano le tasse locali

di **Ferruccio de Bortoli, Antonella Baccaro, Carlo Cinelli,
Daniele Manca e Mauro Marè 2-10**



BONUS VERDE

L'ECONOMIA SOSTENIBILE: UN PIANO A METÀ (E SULLE CITTÀ RIPENSATECI)

Bene i segnali di attenzione e bene anche le iniziative allo studio: ma guai a ripetere l'esperienza delle rinnovabili spinte a forza di sgravi e bollette salate

E un po' di coerenza: lo sconto sull'auto elettrica? Velleitario.

Non si educa a colpi di tasse. E che fine ha fatto lo sgravio per condomini, cortili e giardini? Per ora nella manovra non c'è, ma forse si può tornare indietro

di **Ferruccio de Bortoli**

La svolta verde del governo giallorosso è, pur con tutti i suoi limiti (e una contraddizione che poi vedremo) incoraggiante. Il cosiddetto *green new deal* impegna sulla carta investimenti per 50 miliardi. Si favoriscono produzioni pulite ed energie alternative. Il conto sulla bolletta elettrica per incentivare lo sviluppo delle rinnovabili (solare, eolico, idraulica, bioenergie) è stato però salatissimo. Cento miliardi dal 2009 al 2018 (fonte Gse, Gestore servizi energetici) pagati da tutti. Anche dai non abbienti. Nessun progressività, trascurando poi l'obiettivo di far crescere una filiera industriale italiana, come avvenuto in Germania. L'impiego della leva fiscale (esempio *plastic tax* e *sugar tax*) è discutibile. Anche se in diversi Paesi la tendenza comune — comprese le direttive europee — è quella di scoraggiare, rendendoli più cari, usi energetici e abitudini dannose per l'ambiente e la salute. Si fa osservare: l'educazione civica e, di conseguenza, ecologica (evitare di gettare rifiuti in terra o disperdere plastica e veleni nei fiumi e nei ma-

ri) non può essere solo il risultato di un calcolo di convenienza economica. Se lo fosse, il nostro comportamento avrebbe ben poco di civico. Dovremmo limitare l'uso della plastica ed essere attenti al suo corretto smaltimento indipendentemente da un'analisi dei costi comparati. Un dovere di cittadinanza. Non una scelta economica

I cicli produttivi

Pur tuttavia, incentivi e disincentivi sono a volte necessari per suscitare un'attenzione e una sensibilità pubbliche e private. E, soprattutto, promuovere la riconversione dei cicli produttivi. E' il caso della *carbon tax* di cui ha parlato in un articolo sul *Corriere* del 24 ottobre, l'ex ministro dell'Ambiente (con premier Prodi e D'Alema) Edo Ronchi. Esiste già in dieci Paesi europei. E anche da noi potrebbe costituire un forte disincentivo alla produzione di anidride carbonica. I grandi impianti sono soggetti da tempo a una normativa europea (*carbon pri-*

cing) che tende a limitarne le emissioni. Siamo lontani dagli obiettivi fissati dall'Unione europea e dall'Accordo di Parigi. Scelte verdi necessarie, ma obbligatoriamente oculate, prudenti. Con l'attenzione a non penalizzare i più deboli. Perché si rischia di rendere socialmente poco sopportabili mosse ritenute indispensabili sotto il profilo ambientale. Esempio: la tassazione sul carburante usato in agricoltura o nel trasporto. L'auto elettrica, il cui acquisto è giustamente incentivato, non è comunque alla portata di tutti. E, per chi non ce la fa a cambiare vettura, lo «sconto» promesso è del tutto irrilevante. Persino inaccettabile.

Il mantra

La sostenibilità è il nuovo mantra esistenziale delle aziende più avanzate. Le prassi aziendali dirette a ridurre le emissioni di gas serra sono ormai parte dell'identità di un brand, così come la tracciabilità dei prodotti, la scelta oculata e il riciclo delle materie prime, non solo plastica ma anche carta e vetro. In questa direzione, a giudicare dal rapporto Symbola di cui è presidente Ermete Realacci, l'Italia è tra i Paesi più avanzati. Soprattutto per i rifiuti industriali. Recuperiamo il doppio della media europea, più dei tedeschi. Di quelli urbani, in alcune città e aree del Paese, meglio non parlarne. Ma in moltissimi centri la raccolta differenziata è sul livello delle migliori pratiche internazionali. I governi possono fare molto, ma non tutto. Gran parte delle

leve è nelle mani delle imprese, dei cittadini e delle famiglie. Sono numerose le aziende che comprano alberi per compensare le loro emissioni. Uno degli esempi più virtuosi è costituito dal progetto Impatto Zero di LifeGate. Dal 2001, attraverso programmi di riforestazione in Italia e all'estero, sono stati compensati circa 300 milioni di chilogrammi di CO₂. Cioè piantando alberi su una superficie equivalente a quasi diecimila campi di calcio. Davide Serra e la sua Algebris hanno raccolto l'idea di rendere, nel limite del possibile neutrali, le aziende dal punto di vista delle loro emissioni. Hanno sottoscritto gli impegni dello *United Nations principle for responsible investing*. Serra ha deciso di piantare venti alberi per dipendente ogni anno. In

particolare in Tanzania dove già è operativa da anni una sua Onlus che assiste i bambini poveri. Ha promosso uno studio sugli effetti positivi, nel catturare il CO₂, dei piani di riforestazione. «Il patrimonio arboreo si è sostanzialmente dimezzato, c'erano sei trilioni di alberi, oggi ne abbiamo circa tre, 400 a persona». Secondo il Global forest watch tra il 2000 e il 2012 la riforestazione ha coperto una superficie di 7,3 milioni di ettari all'anno. Nello stesso periodo si sono perse aree boschive per 19,4 milioni di ettari l'anno. Se si vuole tentare di raggiungere gli obiettivi, ambiziosi se non utopistici, di decarbonizzazione, molto si dovrà fare sul piano delle compensazioni. Non solo incentivando le rinnovabili, il risparmio energeti-

co, la ricerca di nuove fonti. Il presidente brasiliano **Jair Bolsonaro** nega che gli incendi in **Amazzonia** siano una tragedia che coinvolge l'intera **umanità**. L'emergenza nel «polmone verde» del mondo resta, l'attenzione anche politica è molto diminuita. Il primo ministro etiopico **Abis Ahmed Ali** ha ottenuto nei giorni scorsi il premio Nobel per la Pace per aver posto fine a un lungo conflitto con l'Eritrea. Avrebbe molto altro d'importante cui pensare. Invece ha messo come grande priorità per lo sviluppo, la pace e il freno all'immigrazione, un piano per piantare dieci miliardi di alberi. E forse qualcosa di più, in questo senso, potremmo farlo anche noi.

Peccato che il bonus verde, previsto con la legge di Bilancio del 2017 sia stato cancellato dalla manovra del *green new deal*. È vero che il Decreto Clima, fortemente voluto dal ministro per l'Ambiente Sergio Costa, stanziava 30 milioni per «attività di riforestazione» nelle città metropolitane ma è sparita la detrazione fiscale al 36% (tetto massimo 5 mila euro, Iva compresa) per singoli appartamenti, terrazzi, condomini, cortili e giardini. Quindici milioni di famiglie vivono in un milione duecentomila condomini. Il bonus, come spiega la presidente di Assofloro, Nada Forbici, ha avuto anche il merito di combattere il nero in un settore che ha un giro d'affari di 2,5 miliardi l'anno e occupa 180 mila persone. Secondo uno studio Coldiretti un ettaro di verde urbano è in grado di «catturare» 20 mila chilogrammi di anidride carbonica all'anno, riducendo le polveri sottili e abbassando la temperatura. Con un effetto, non disprezzabile, su bellezza e decoro delle città. Ripensarci, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto del 36% previsto per abitazioni e dintorni dalla legge di Bilancio del 2017 è sparito

1 ettaro
La superficie di verde in grado di catturare ventimila chilogrammi di anidride carbonica ogni anno. Lo dice uno studio di Coldiretti sugli effetti della «riforestazione» urbana

100 miliardi
Il conto pagato in dieci anni (2009-2018) da tutti gli italiani, anche i meno abbienti, sulla bolletta elettrica per incentivare lo sviluppo delle energie rinnovabili.